

Le istituzioni / Due gallerie romane in dissoluzione

Quante famiglie dormono nel museo?

di ANTONIO CEDERNA

Roma - Oltre ai musei chiusi, semichiusi, o occupati da corpi estranei, Roma ha un altro primato: quello dei musei distrutti e dei musei sepolti. Alla prima categoria appartiene il Museo Torlonia, che una volta si trovava in Trastevere in Via della Lungara. Fondato da Alessandro Torlonia nel 1859, comprendeva 620 sculture greche e romane, tra cui l'Aspide di Mirone, il Diadumeno di Policletto, l'Eirene di Cefisodoto padre di Prassitele, rilievi, sarcofagi e una splendida serie di ritratti; era considerata «la più importante collezione privata d'arte antica del mondo». Ebbene, negli anni Settanta l'omonimo attuale rampollo dell'illustre famiglia ha pensato bene, utilizzando una piccola licenza per riparare il tetto, di trasformare le settantasette sale del museo in novantatré miniappartamenti, accatastando una sull'altra le seicentocinquanta sculture in scantinati, come rifiuti di magazzino. E' intervenuta la magistratura che ha sequestrato appartamenti e collezione: ma sono seguite prescrizione e amnistia, e adesso il Comune aspetta che il ministero dei Beni culturali si pronunci in merito alla domanda di sanatoria che l'Alessandro junior ha presentato, col rischio che l'autore del peggior misfatto degli ultimi decenni in danno del nostro patrimonio storico-

artistico resti impunito. Quelle opere, ha sentenziato la Corte di Cassazione, sono «dal punto di vista culturale condannate a morte»: e se non fossimo il paese di Pinocchio, lo Stato dovrebbe entrare in possesso dell'intera collezione senza sborsare una lira, in cambio delle enormi penali che il distruttore dovrebbe pagare per aver violato tutte le leggi vigenti in materia di edilizia, abusivismo e tutela dei beni culturali.

Un museo sepolto è invece l'Antiquarium Comunale, in gran parte formato dagli oggetti scoperti durante gli scavi di fine Ottocento per la costruzione dei nuovi quartieri di Roma Capitale. Per ospitarne una scelta, nel 1929 fu costruito un museo sul colle Celio, che dopo una decina d'anni dovette

essere sgomberato in tutta fretta per le gravi lesioni causate dai lavori della metropolitana: tutto il materiale fu chiuso in centinaia di casse e da allora ha cominciato la sua vita clandestina e randagia nei magazzini, nelle grotte, negli scantinati comunali, perché la Città Eterna non ha lo spazio per sistemarlo degnamente. Sono circa 60 mila oggetti di bronzo, avorio, terracotta, ceramica, vetro, marmo, in grado di offrire un quadro straordinario della vita quotidiana e della cultura materiale di Roma dalle origini alla fine del mondo antico: vasellame da tavola, toilette femminili, materiale scrittoio, gioielli, strumenti chirurgici, offerte votive, corredi funerari, giocattoli, pesi e misure, terrecotte decorative, lucerne, mosaici, attrezzi per i più svariati mestieri, tessere per assistere agli spettacoli, collari di schiavi eccetera. Migliaia di questi oggetti sono stati accuratamente restaurati dagli archeologi capitolini e potrebbero essere esposti subito, solo se si sa-

pesse dove. Da anni si parla del «progetto Campidoglio», per fare del colle una cittadella dei musei, riorganizzando quelli esistenti e liberando gli altri palazzi dagli uffici burocratici che assurdamente ancora li occupano, per sistemarvi una parte del materiale dell'Antiquarium. Ma da anni tutto è fermo: si vede che a Roma si pratica l'archeologia alla rovescia, per cui si rispedisce quello che è stato scoperto.

ASSENTEISMO
AI BENI CULTURALI

